

cessarie tubazioni a Milano fu affidato appunto a Bombardieri nel giugno 1934.

Dai verbali apprendiamo che un mese dopo il materiale era già stato spedito a Lanzada per essere successivamente trasportato alla Capanna a dorso di mulo. Una efficienza oggi quasi inimmaginabile.

Nel frattempo, in quella stessa estate si dava corso al progetto della costruzione di una cappelletta sul piazzale del rifugio, e, nell'autunno, veniva presentato al Consiglio di Direzione il progetto dell'ing. Martinola, per la sopraelevazione del tetto del Rifugio e la copertura in lamiera ramata.

Il preventivo però era una cifra rilevante, 30.000 £, destinate, come vedremo, a crescere in corso d'opera.

Subito si provvede a fare richiesta al Segretario Generale del CAI di un finanziamento.

Questa attività - per così dire - 'politica' ovviamente venne svolta dal Presidente Pansera, ma è da credere che Bombardieri non sarà stato con le mani in mano, ma avrà cercato sostegni locali, che più tardi daranno qualche frutto.

La Segreteria Generale nella primavera del 1935 comunica che "non può ancora accordare il sussidio promesso", e il Consiglio decide di rinviare i lavori all'anno successivo.

Ma... colpo di scena: a maggio si apprende che "il Ministero della Guerra ha accordato alla Sezione Valtellinese



Cesare e Giacinto Folatti posano per L. Bombardieri (nell'anno 1942) sul piazzale antistante il rifugio. Il trasporto sommeggiato continuerà fino agli anni '60 sia pure integrato da piccole teleferiche va e viene.

il sussidio di £. 20.000 per i lavori di ampliamento della Marinelli".

Forse in questa tempestività c'entra qualcosa il fatto che il Rifugio è in area di confine, anzi in "zona neutra"?

E allora riparte la macchina organizzativa, e già all'inizio di giugno si opera attivamente per fare arrivare il materiale "per ora all'Alpe Musella", ovviamente per le difficoltà del transito degli animali da soma sul terreno innevato: allora un ostacolo, oggi materia di rimpianti.

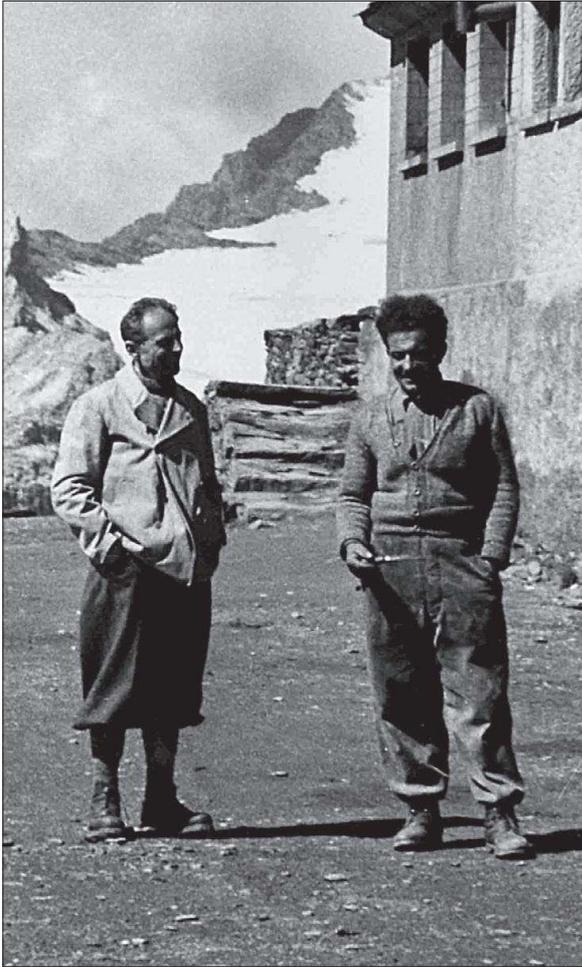
Chi se non il Vicepresidente Bom-



*Foto di gruppo per la festa, come d'uso, alla posa del tetto.
Da sinistra si riconosce, nell'ordine: F. Fanoni, L. Bombardieri, A. Bonini, G. Bettini.
Il quinto (con il cappello) è C. Folatti custode del rifugio*



Il progetto di ampliamento della Marinelli in un disegno di Lorenzo Pansera.



L. Bombardieri e C. Folatti alla Marinelli

bardieri, anche se non è esplicitato nei verbali, sarà stato l'anima organizzativa dell'opera?

I lavori procederanno con grande rapidità, sotto la guida di Cesare Mitta, custode del rifugio e impresario dei lavori stessi.

All'inizio di settembre il primo lotto di lavori è praticamente terminato (ma nel frattempo i costi sono saliti a £. 50.000).

Tuttavia il Presidente Pansera esprime tutta la soddisfazione di essere riusciti a *“dare al Rifugio esteriormente quella dignità di grande*

Albergo Alpino che gli verrà conferita anche all'interno dai lavori in preventivo per gli anni prossimi” e rileva come malgrado i lavori di rifacimento del tetto, che hanno costretto a tenere scoperta una parte dell'edificio, vi è stato un grande afflusso di visitatori, soprattutto comitive svizzere in transito dal Passo Sella o dalla Forcola di Bellavista, grazie anche all'ubicazione del Rifugio.

Queste considerazioni saranno sicuramente anche alla base delle scelte relative ai due bivacchi, dei quali si parla più avanti.

Tutta la vicenda di questo restauro si concluderà nei primi mesi del 1936: il debito verrà coperto in parte con fondi provenienti dalla vendita di una parte dei titoli di proprietà della Sezione e, per il restante, con un accordo con il Mitta per la trasformazione del debito residuo in una *“anticipazione dell'affitto del Rifugio per il 1937 e 1938”*.

Ancora una volta è lecito pensare che il Vicepresidente Bombardieri abbia avuto la sua parte in queste complesse operazioni.

**La costruzione dei due bivacchi,
Parravicini (Passo Sella)
e Pansera (Sasso Rosso)
nell'anno 1936**

L'antefatto che ha dato origine all'idea di costruire i due preziosi bivacchi, situati in luoghi intelligen-



Il Bivacco Parravicini (Foto F. Fanoni)

temente scelti in base a una precisa conoscenza dei luoghi e dei percorsi, è l'incidente nel quale perse la vita Agostino Parravicini, in un tentativo di ascensione sulla Cima di Zocca in Val Masino, nel 1934.

In un incontro a Chiesa, promosso dal pittore Paolo Punzo, amico di famiglia, all'inizio di settembre del 1935, il dott. Parravicini, zio del caduto, espresse al Presidente del CAI (A. Pansera) e al Vicepresidente (Bombardieri) l'intenzione del fratello di onorare la memoria del figlio scomparso effettuando a proprie spese un'opera di restauro e ingrandimento della Capanna Marco e Rosa.

Il Presidente subito propose una

alternativa: *“la maniera più degna di ottenere lo scopo, sia pure con una cifra modesta, sarebbe stata quella di costruire un bivacco fisso sul tipo del Taveggia o più grande, a seconda della somma messa disposizione”*.

Propose anche di scartare la zona di Chiareggio, dove pure il giovane alpinista aveva compiuto importanti prime salite, a causa delle restrizioni militari nella zona di transito confinario e della ostilità dei contrabbandieri, frequentatori abituali della zona.

E sempre in quella occasione fu avanzata l'ipotesi di puntare piuttosto alle *“rocce immediatamente a est del Passo Sella”*.

L'idea di un possibile collegamento

con la Marinelli (*“la possibilità di avere un rifugio in vista della Marinelli, ad essa (...) legato per la sua tutela, e su uno dei più grandi itinerari alpinistici internazionali”*... *“realizzando tra l’altro un sogno di vari alpinisti italiani e del grande Klucker”*) credo sia legittimo attribuirle senz’altro a una visione strategica del Gruppo del Bernina, della quale era soprattutto portatore proprio Bombardieri, che tanto si stava adoperando in quei mesi e anni per il restauro e la valorizzazione di quella storica Capanna.

L’esito dell’incontro fu una intesa di massima, con riserva di conferma da parte della famiglia Parravicini.

Pochi giorni dopo, in occasione di un incontro commemorativo dell’incidente di A. Parravicini, in Val Masino, arrivò la risposta, attraverso una parente, con la richiesta di informazioni sulla struttura della costruzione e sui costi.

La proposta fu di un bivacco a 6 posti, per il costo complessivo di circa 12.000 £.

Subito il Vicepresidente si dovette mettere all’opera, visto che il 22 settembre 1935 il Presidente Pansera era già in grado di informare il Consiglio delle pratiche in corso con la ditta Ferrario di Mandello che avrebbe dovuto fornire l’occorrente.

Un improvviso e impreveduto intoppo venne da un intervento di Alfredo Corti, socio benemerito, che, senza informare la Sezione, scrisse su “Lo Scarpone” del 16 settembre una nota

nella quale sosteneva la preferibilità di una diversa ubicazione del bivacco, proponendo la zona del Sissone, più o meno dove oggi sorge il rifugio Del Grande-Camerini.

Il Presidente, in quella seduta, oltre ovviamente a lamentarsi dell’intempestività dell’intervento, affermò seccamente *“che non mancherà di spiegare al prof. Corti le ragioni che hanno indotto la Sezione a tralasciare la zona ... propugnata dal nostro consocio”*.

La vicenda avrà qualche altro sgradevole sviluppo, con la comparsa nei mesi immediatamente successivi di un amico di Agostino Parravicini, che si intromise nella faccenda, forse per conto di un signore milanese chissà come interessato alla cosa, e che aveva coinvolto la famiglia dell’alpinista caduto.

La storia si chiuse con un incontro di chiarimento tra il Presidente del CAI e il Prof. Achille Parravicini, padre di Agostino, verso la fine di quell’anno.

La sede del bivacco rimase definitivamente fissata come precedentemente stabilito.

Nella seduta del 22 settembre il vicepresidente Bombardieri fece un’altra proposta, che consente di comprendere, oltre alla generosità della persona, anche la visione lungimirante che lo animava.

Affermò, in quella occasione, di voler cedere alla Sezione tutti proventi derivanti dalla vendita dell’arpione

da ghiaccio “Roseg” (vedi scheda), una sua invenzione tecnica già entrata in produzione e che aveva incontrato molto favore da parte degli alpinisti.

Questo non per un intento di generica elargizione, bensì per consentire la costruzione di un altro bivacco fisso, sempre dello stesso tipo del Taveggia, in onore del Presidente Pansera e come riconoscimento della sua lunga operosità per il sodalizio.

Come se non bastasse, era pronto ad anticipare da subito la somma di £. 3.000 (corrispondente ai guadagni sino allora realizzati), come prima base per l’opera.

E già, a quanto si deduce, aveva mobilitato le Guide della Valmalenco, che si dichiaravano disposte ad effet-

tuare il trasporto dei materiali dalla Marinelli, dove ovviamente potevano arrivare a dorso di mulo, “*fino al sito che verrà prescelto*”.

L’impressione, alla lettura del verbale, è che il ‘sito’ fosse già stato individuato, d’intesa col Presidente.

Questi infatti, al termine del suo commosso ringraziamento, tenuto presente che la zona ovest del Gruppo del Bernina veniva ad essere coperta dal Bivacco Parravicini, propose la parte ad est, indicando addirittura la quota: “*il Presidente propone, ed il Consiglio approva, che il Bivacco a lui offerto venga dislocato presso la q. 3546 del Sasso Rosso, e prenda il nome di “Bivacco del Sasso Rosso”*”.

E aggiunge, giusto per far capire



Bivacco A. Pansera ai Sassi Rossi.

il senso preciso della scelta: *“In tal modo le comitive di ritorno alla Marinelli dalla zona Bellavista-Palù e prese dalla nebbia non saranno costrette a forzare la zona pericolosa a S.O. del Passo del Sasso Rosso; ciò indipendentemente dall'utilità che il Bivacco presenta, data la sua dislocazione nella parte est del Gruppo del Bernina, che viene così completamente sistemato con due rifugi (Marinelli e Marco e Rosa) e due bivacchi ai lati”*.

Si riconosce in queste frasi una visione veramente strategica della logistica di supporto all'alpinismo sul versante meridionale del vasto gruppo del Bernina, non senza una attenzione al fattore - diremmo - “turistico”.

Rappresentato, quest'ultimo, soprattutto dalle numerose comitive di ospiti internazionali dell'Engadina, che partivano dai rifugi svizzeri per ascensioni impegnative o escursioni d'alta quota che le portavano fin sul territorio italiano.

A gennaio (1936) arrivava l'anticipo di £. 2000 dalla Famiglia Parravicini.

A giugno, il Presidente rendeva nota al Consiglio *“la sua intenzione di recarsi quanto prima per un sopralluogo ai Sassi Rossi ed al Passo Sella dove*

dovranno sorgere i due Bivacchi”.

Ma intanto un infaticabile organizzatore, come al solito, non stava certo ad aspettare.

Il 10 luglio il Presidente è in grado di informare il Consiglio che *“i due bivacchi sono giunti a Sondrio, per essere quanto prima trasportati alle rispettive destinazioni”*.

Nell'occasione si discute sull'acquisto di materiali e attrezzature necessari per l'arredamento e la funzionalità dei due bivacchi, e vengono distribuiti i relativi incarichi.

Si prevede che per la domenica 2 agosto sia possibile celebrare la *“cerimonia di inaugurazione del Bivacco al Passo Sella dedicato alla memoria dell'alpinista Agostino Parravicini”*

Nella riunione del 24 settembre dello stesso anno il Presidente relaziona sulle cerimonie di inaugurazione dei due bivacchi, Parravicini e del Sasso Rosso, *“ricordando come per il primo la famiglia abbia inviato la somma di £ 10.000 quantunque esso sia costato circa 500 £ meno”, e “ripetendo per il secondo - intitolato al suo nome - il suo commosso ringraziamento a quanti hanno, attraverso la sua umile persona, onorato il Sodalizio”*.

L'incidente aereo, la risonanza emotiva, le prime commemorazioni

Ivan Fassin

Il ventennio 1936-1957

Vent'anni trascorreranno da quella stagione (anni 1934-36) di straordinario fervore.

Le vicende della Sezione a lungo vennero sobriamente descritte nel Libro dei verbali del Consiglio direttivo, dopo il passaggio della presidenza da Pansera a Bombardieri, per mano quasi sempre di quest'ultimo, che annotava tutto con la sua grafia corsiva, un poco svolazzante, e in una prosa che si concedeva solo qualche raro artificio retorico.

Un periodo molto lungo, che, sotto l'annotazione delle cerimonie del regime e il sovraccarico dei titoli onorifici, sembra celare qualche impazienza, come se la causa della montagna fosse sempre un'altra, più semplice ed asciutta.

Elenco brevemente alcuni aspetti di questa multiforme attività:

- Aspetti organizzativi e finanziari sono sempre presenti e sollecitamente affrontati, fino al “*primato di tesseramento*” conseguito nel 1944-45, in annate, come sappiamo, quanto mai drammatiche!

- Ampliamenti e migliorie alla Marinelli, alla Marco e Rosa (1937-38). Nuovi progetti per la Marinelli (1943, poi 44, sottoscrizione 45-46 - lavori del 1947)
- Costruzione di un piccolo ricovero per materiali sotto la Bocchetta delle Forbici in attesa di condizioni climatiche favorevoli o di trasferimento sulla teleferica (1942)
- Nuova Sede, in locali ricavati dal palazzo della Cassa di Risparmio; arredo, funzionamento e aperture (1940, 1941)
- Progetto di produzione di una nuova Guida del Bernina la cui stesura sarà affidata a S. Saglio, ma della quale sono definiti in Sezione le caratteristiche e, ovviamente, il finanziamento (da 1941-42)
- Produzione di un *Documento di principi* (maggio '44) diretto alla Sede Centrale, in occasione del dibattito sul nuovo Regolamento Generale del CAI, nel quale si insiste soprattutto sulla autonomia del Sodalizio e sul volontariato, indicando i pericoli di burocratizzazione insiti in una logica di specialismi e di professionismi magari retribuiti.

- E poi altro *Documento* (ottobre 1945) in occasione della Consulta dei Presidenti per la predisposizione del nuovo Statuto, nel quale si traccia una sorta di storia ideale del CAI, dal periodo ‘eroico’ (fino al primo decennio del ’900, l’era dei primi esploratori e scrittori di montagna, insuperati), all’attuale periodo “acrobatico” (in cui sembra prevalere il fattore tecnico e sportivo), fino ad auspicare un “ritorno alle origini”, ai valori spirituali dell’alpinismo, e un ridimensionamento della ‘tecnica’ al suo ruolo strumentale rispetto al conseguimento di fini culturali ed estetici.

L’operazione forse più importante e difficile non è descritta nei verbali: è quella di tenere insieme la Sezione, malgrado differenze politiche tra soci e dirigenti e le indebite pressioni esterne.

Se ne intravede una traccia molto sintetica, poco più che un piccolo sfogo, alla fine, nel documento dell’ottobre 1945 ricordato qui sopra.

Dopo dieci anni, nel gennaio 1946 Bombardieri è dimissionario - per ragioni che forse i colleghi conoscono bene, noi possiamo solo supporre o indovinare sotto la valanga di reciproci riconoscimenti e ringraziamenti.

Subentrerà ancora il vecchio compagno di militanza e predecessore nella carica, Amedeo Pansera, come in una amicale staffetta, che lo costringerà a non ritirarsi, ma a colla-

borare ancora per tanti altri progetti e realizzazioni.

Per un anno circa resta Pansera, poi di nuovo vi è una crisi a causa di difficili rapporti con la Sottosezione Valmalenco, subentrerà, pro-tempore, fino alla nuova Assemblea generale il Vice-presidente prof. Grazioli, che terrà per un altro anno l’incarico. Finalmente dal marzo 1947 B. Credaro assumerà la Presidenza.

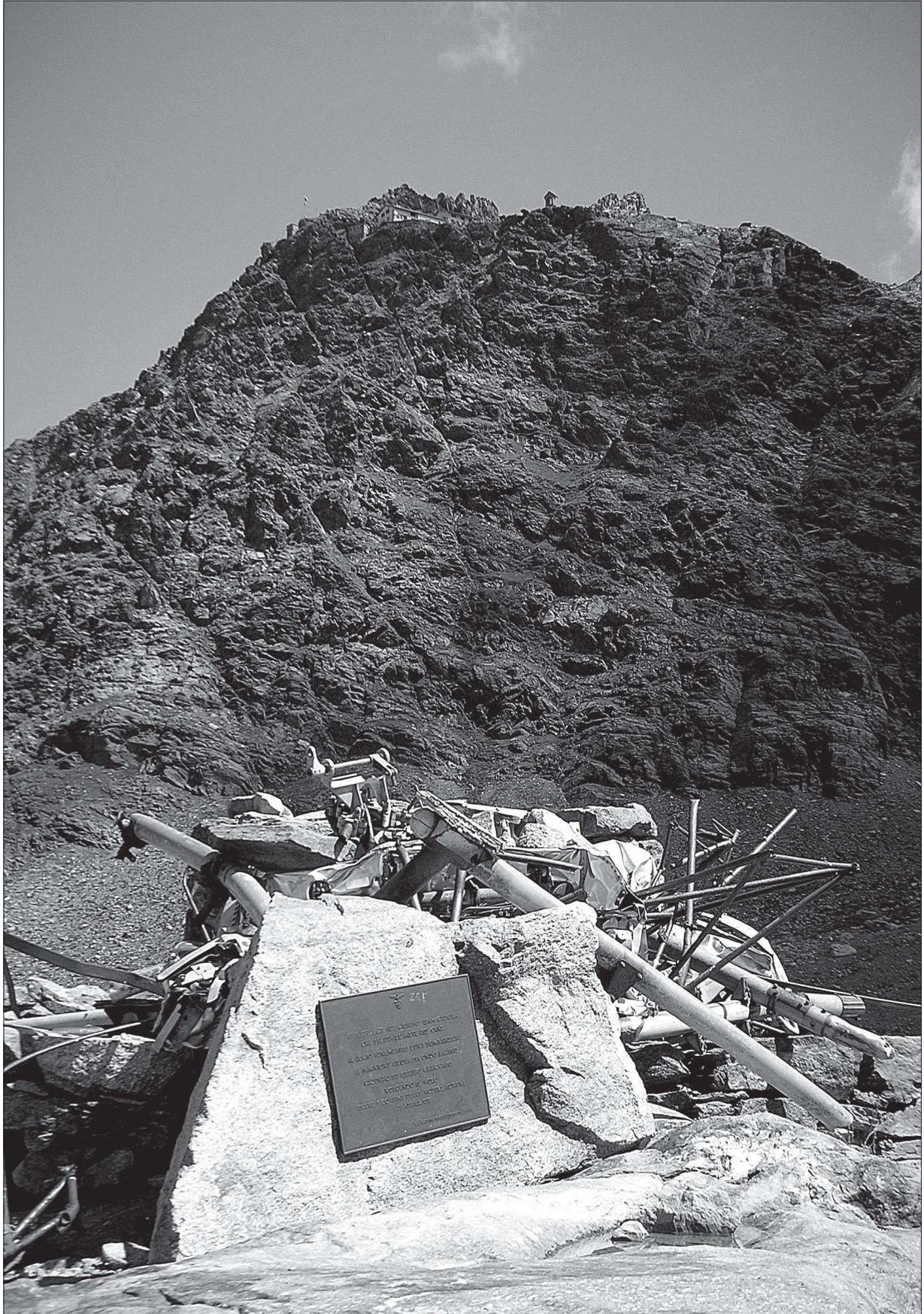
Ma Gino Bombardieri resterà sempre, a diverso titolo, un collaboratore fidato e assiduo della Sezione, soprattutto per quanto riguarda il suo amato Rifugio Marinelli.

La spedizione - L’incidente

La spedizione aerea doveva essere stata preparata con la solita cura da Bombardieri.

Si trattava, come molte fonti riferiscono, di sperimentare le possibilità di impiegare l’elicottero - che era allora un mezzo aereo piuttosto nuovo soprattutto in Italia - in operazioni di soccorso alpino.

Forse anche per questo la rotta di volo non era stata quella, che parrebbe ovvia, di una risalita sopra il costone della Carate per sorvolare poi la Bocchetta delle Forbici, quindi il piccolo varco nello sperone che scende a nord-ovest dalla Cima Occidentale di Musella, che prende il nome dal Monumento degli Alpini, e infine puntare direttamente sul piazzale del Rifugio.



*I resti dell'elicottero e, sullo sfondo, in alto, la Capanna Marinelli-Bombardieri.
Foto Stefano Tirinzoni.*

Invece si era scelto di percorrere il Vallone di Scerscen, e svoltare e risalire poi verso il Rifugio una volta arrivati all'altezza della Vedretta di Caspoggio.

Una testimonianza motiverebbe questa rotta meno lineare e meno logica con un altro scopo: quello di perlustrare la pendice del Monte delle Forbici e il Vallone di Scerscen per individuare il percorso preferibile per la nuova linea elettrica che l'ENEL si era impegnato a costruire per portare l'energia elettrica al Rifugio.

Ma non potremo avere la conferma di queste ipotesi.

Dalle testimonianze non è chiaro se vi fosse nebbia, anche se la giornata era nuvolosa.

Ma il fatto che l'incidente fosse stato avvistato subito tanto dalla Marinelli, dove erano gli atleti partecipanti all'VIII Rallye internazionale di Sci Alpinismo del Club Alpino Francese, come dai due finanzieri Costa e Gaio, che si trovavano presso il cimitero degli Alpini, sembra fare escludere la componente maltempo.

In ogni caso è certo che il velivolo intercettò il filo della teleferica che era stata costruita per il trasporto dei materiali da costruzione (e poi anche di altre suppellettili e viveri) dalla zona del Monumento degli Alpini (circa q. 2750), fin dove era agevole il trasporto a dorso di mulo, alla Marinelli (2813), evitando l'attraversamento della vedretta di Caspoggio, allora estesa in tutta la conca e non sempre

di facile percorribilità. Una teleferica che, come registrano i cronisti, quasi per tragica ironia della sorte, era stata suggerita al Custode Folatti proprio dal Bombardieri:

Una serie di circostanze e di fatti si sono ineluttabilmente concatenati ed hanno condotto alla tragedia proprio su una scena che Gino amava più di ogni altra cosa: dinnanzi alla "sua" Marinelli, su nel ghiacciaio che infinite volte aveva percorso col suo calmo, misurato e caratteristico andare per colpa di quella teleferica che egli stesso aveva suggerito al Cesare Folatti di impiantare per risparmiare fatica e guadagnare tempo nel trasporto dei materiali necessari all'ampliamento della Marinelli.

(Dal "Corriere della Valtellina" del 3 maggio 1957)

L'elicottero era partito da Sondrio nel primo pomeriggio di quel 28 aprile 1957, con a bordo il Bombardieri e il pilota, il Maggiore dell'Aeronautica Secondo Pagano, un conduttore e istruttore più che sperimentato, che aveva prestato servizi importanti per lo Stato anche pochi giorni prima, e operava normalmente presso il Centro di Frosinone. L'incidente avvenne alle 16.10 circa.

Sentiamo, dalla viva voce di due testimoni, come riportata dallo stesso giornale locale, la descrizione dell'evento:

"I due finanzieri Giorgio Costa e Biagio Gaio, in zona per l'occasione del Rallye erano a poco più di

duecento metri dal luogo della sciagura, sul ghiacciaio, verso il Monumento degli Alpini. Sentito il rumore delle pale, guardarono per un attimo l'elicottero, poi si chinarono per calzare gli sci. Erano le 16.10, e non udendo più ronzare il motore guardarono a valle, e, agghiacciati, videro una pala del velivolo roteare in aria, e l'elicottero scendere a vite, e poi uno schianto! Dopo alcuni minuti erano sul posto: i due uomini che erano a bordo dell'aereo giacevano tra i rottami in mezzo alla neve, senza dar segno di vita".

Immediatamente scattò l'operazione di recupero, grazie anche alle Guide e agli alpinisti che scesero subito dalla Marinelli, avendo assistito dall'alto all'incidente.

Intanto a valle giungeva la notizia, anche perché in occasione del Rallye erano state riattivate le comunicazioni telefoniche con la Marinelli, ma nel passaparola popolare e si susseguivano le voci e le supposizioni: "Un vuoto d'aria, dimenticanza dell'esistenza della teleferica, foschia, nevischio, ecc. Tutto serviva per dare una spiegazione, una giustificazione ad un tanto tragico avvenimento che nessuno voleva credere vero"

Il trasporto a valle delle salme

La sera di quello stesso giorno, il cronista annota che da Chiesa ridiscese a Sondrio, nella convinzione che *le salme sarebbero state riportate in basso solo l'indomani.*

Invece gli uomini lavorarono con ansia febbrile. Portati due cadaveri al Rifugio Carate, scesero subito a valle con un ritmo impressionante. Alle 11 [le 23, ovviamente] erano già a Campo Frasca e nella notte le due salme erano già a Sondrio: Gino Bombardieri nella sua casa, il Maggiore Pagano nella camera ardente dell'Ospedale Civile

I funerali

Continua la prosa giornalistica del "Corriere della Valtellina":

I solenni funerali si sono svolti martedì nel tardo pomeriggio, alle ore 17.30. Oltre ad una larghissima e commovente partecipazione di popolo, non solo sondriese, ma anche dei Comuni vicini e delle convalli, erano presenti Autorità, alti ufficiali dell'Aeronautica, Guide alpine, il Sottosegretario alla Difesa ...il Prefetto, il Questore.

All'uomo di cultura che era stato compagno dei lunghi anni di lavoro nella Sezione Valtellinese del CAI, e che aveva in comune la stessa passione per la montagna e lo stesso impegno verso il Sodalizio, al prof. Amedeo Pansera, toccò di recitare l'orazione funebre al Cimitero.

Lo fece con uno stile severo, classicheggiante, in cui sembra aleggiare uno spirito foscoliano. Un discorso che si affida a citazioni dotte per i momenti di massima commozione:

Accompagnando nel silenzio e nel



*Il feretro di L. Bombardieri con la guardia d'onore delle Guide Alpine Malenche
al cimitero di Sondrio*

buio della tomba le spoglie mortali dell'amico Luigi Bombardieri è superfluo ricordare le sue doti di gentilezza, di forza e di umanità, e l'opera da lui prestata in seno alla Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano; perché la domanda "chi saprà raccogliere e curvare quell'arco che egli tenne teso per più di trent'anni?", destinata com'è a rimanere senza risposta, è l'elogio più semplice, ma più completo e più alto che possiamo fare di Lui.

Ma noi oggi siamo qui anche per salutare colui che, di Luigi Bombardieri, fu l'ultimo compagno fraterno: che ha vissuto le ultime ore con lui, e

gli ha fatto dono, negli ultimi istanti, di una gioia così preziosa e tanto sognata: sino allo spasimo.

Noi possiamo, sia pure umilmente e dal basso, ripercorrere col pensiero il loro viaggio su per la Valle Malenco, Franscia, l'Alpe Musella; e anche rivivere il trepido istante del giungere per vie inusitate all' 'eccola!' del Monumento degli Alpini.

"Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto", è vero; ma quell' 'eccola!' è stato tutto un canto di gloria che è bruciato di passione nel cielo, annullando il potere dell'urto fatale.

Pensare in modo diverso sarebbe

troppo sconforto; e sarebbe, coi nostri, offendere gli ideali altissimi di questi due morti; sarebbe misconoscere il valore dei simboli e degli uomini che oggi ci attorniano.

Anche per questo, dunque, gli amici di Luigi Bombardieri non potranno disgiungere la memoria di lui da quella del maggiore Secondo Pagano; e pur riconoscendo le esigenze di affetti più intimi, vedono con accorato rimpianto il ritorno alla sua terra di questo morto, ieri quasi sconosciuto, oggi egualmente caro, e vicino a ciascuno di noi ed alle nostre montagne. (Dalla "Rassegna Economica della Provincia di Sondrio", n°4 aprile 1957)

Morire sulla montagna

Due brevi passi tratti dal corsivo commemorativo di A.T. (sc. Arturo Tuia) che accompagna la cronaca, sempre sul "Corriere della Valtellina" del 3 maggio 1957)

Ed egli, l'amico Gino, è perito su un mezzo meccanico: egli che era il più strenuo assertore della purezza della montagna, egli che sosteneva come fosse necessario conquistare la vetta e la meta con fatica fisica, e che aveva fatto violenza a questi suoi principi quando alcuni anni fa si era accinto a studiare un progetto per la costruzione di una funivia per la Marinelli!

La prima volta che Gino è andato lassù senza la sua caratteristica giacca con spallacci gli spiriti del Bernina

lo hanno rapito: gli hanno portato via l'anima perché continuasse a salire verso la vetta più alta, perché raggiungesse la meta ultima, che Gino ha sognato più volte lassù, tra il candore delle nevi eterne.

E gli spiriti ci hanno ritornato solo il corpo, quasi ascetico, con il volto che appariva come sorridente agli amici che sono andati a trovarlo dopo che era stato composto nella sua semplice camera.

E quel sorriso pareva un messaggio: ho concluso la mia vicenda come avevo desiderato, sulle montagne che ora affido a voi, amici, per le cose belle che esse ci dicono, ma soprattutto perché esse ci rendono, con il sacrificio della conquista, uomini buoni.

Un lascito concreto di Bombardieri: la Fondazione

Sulla "Rivista Mensile", nel numero estivo (7/8) dello stesso anno 1957, sotto una fotografia che ritraeva Bombardieri poco prima di prendere il volo fatale, compariva una breve ma densa **nota commemorativa**, anonima (ma forse da attribuire ad A. Pansera):

"Il 28 aprile di quest'anno cadeva Gino Bombardieri, mentre l'elicottero che lo trasportava era a poche centinaia di metri dalla "sua" capanna Marinelli.

Quel volo era stato il grande sogno dei suoi ultimi tempi e la sua morte tragica e bella colpì profondamente

tutti gli alpinisti che lo conoscevano ed ammiravano in Lui quella immensa passione per la montagna.

Le ultime volontà da Lui lasciate sono una conferma del suo modo di amare e intendere l'alpinismo e insieme un atto di fede nella sua continuità.

Infatti, non avendo Egli responsabilità famigliari, ha lasciato tutta la sua cospicua sostanza perché in seno alla Sezione Valtellinese del CAI sorga un Ente con le finalità di indirizzare i giovani verso il sano amore per la montagna e non solo, egli precisa, con l'istituzione di scuole di alpinismo di roccia e di ghiaccio, ma con iniziative di carattere culturale, per cui l'alpinismo sia coltivato nei giovani oltre e più che come fatto fisico e sportivo, come una aspirazione a una conoscenza completa della montagna per la quale i vasti orizzonti goduti dalle vette siano come il simbolo di altri orizzonti scientifici ed estetici.

Così il nostro Bombardieri ha chiuso una vita tutta dedicata ai suoi monti con un atto che riporta il Club Alpino Italiano nel solco delle sue nobili tradizioni.

In un tempo nel quale si ha talora l'impressione che l'alpinismo tenda all'exasperazione del fattore fisico, con il superamento di sempre più gravi difficoltà, egli, che pure ammirava queste prove, nobilitate da una grande forza di volontà, ricorda ai giovani

che c'è nell'alpinismo un elemento culturale ed estetico che lo pone tra le più pure manifestazioni dello spirito".

Una sommaria conclusione

Con questo tragico evento si chiudeva una vita, e con essa una lunga stagione della Sezione locale del CAI, nella quale è stato costruito - non solo metaforicamente - un sistema imponente di accoglienza alpina (i Rifugi della Sezione e delle Sottosezioni, alcuni sentieri di accesso, ecc) e soprattutto sono state impiantate alcune direttrici di movimento che perdureranno.

Dire che Bombardieri ha dedicato la vita alla Montagna ed al CAI può parere superfluo, e d'altra parte forse nessuno oggi potrebbe trovare tanta disponibilità di tempo e impegno.

Forse non tutte le prospettive tracciate nei rari documenti programmatici da lui sicuramente ispirati, soprattutto in quello del 1945, verranno sviluppate con lo stesso spirito, ma la Sezione del CAI locale continua ad essere, grazie anche alla Fondazione da lui voluta e che si intitola al Suo nome, non solo una associazione per l'alpinismo sportivo, ma anche uno spazio di studio e di ricerca, di discussione e iniziativa, sulle problematiche della montagna.

Storia e attività della Fondazione Luigi Bombardieri

Stefano Tirinzoni - Presidente

In questo capitolo ci si ripropone di tratteggiare una breve storia della Fondazione Luigi Bombardieri e di fornire un resoconto delle principali attività sviluppate nel cinquantennio 1957-2007 trascorso; in effetti la Fondazione divenne giuridicamente operativa nel maggio del 1960, ma, come si vedrà, l'attività degli esecutori testamentari iniziò subito, pochi giorni dopo la scomparsa del fondatore, e quindi si può a buona ragione considerare che l'azione dell'istituzione abbia coperto l'arco di mezzo secolo.

La stesura delle note che seguono si è resa possibile grazie alla complessa ricerca compiuta da Mario Pelosi, che ha ripercorso i verbali di tutte le riunioni del Consiglio Direttivo rilevando tutte le attività svolte e le decisioni assunte dalla Fondazione, dalla sua costituzione fino ai giorni nostri.

L'istituzione di un Centro di Educazione

“..dispongo che tutte le mie sostanze siano destinate ad un Ente avente lo scopo di educare i giovani alla

Montagna ed a traverso essa alla scuola di carattere, dell'onestà e dell'altruismo..”

In queste incisive parole è suggellata l'idea che ha dato vita nel biennio 1957-1959 alla Fondazione Luigi Bombardieri. Gino Bombardieri aveva fin dal 1933 scritto un primo testamento, che aveva voluto affidare all'amico Professor Amedeo Pansera, nel quale aveva espresso la volontà, nel caso in cui (“...*Con gli scongiuri del caso ...*”) fosse perito in un incidente in montagna, di lasciare una cospicua somma in denaro, derivante da una assicurazione sugli infortuni alpinistici, alla Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano.

Dodici anni più tardi, nell'Aprile del 1945, questo primo testamento venne sostituito da un secondo, molto più complesso ed articolato, nel quale Bombardieri lasciava tutte le sue sostanze alla Sezione Valtellinese del CAI con lo scopo che venisse creata una istituzione avente le finalità sopra indicate.

Il testamento olografo venne depositato nello studio del Notaio Giuseppe Lavizzari e dato in copia al Profes-

sor Amedeo Pansera; in calce al testo delle sue volontà Bombardieri pose un “Chiarimento agli amici dell’Alpe”, nel quale esplicitò il senso delle sue volontà.

Vi si legge:

“...crei una istituzione che attui nel modo più opportuno un’azione di sana propaganda per la montagna riallacciandosi alle antiche e nobili tradizioni dei primi fondatori del Sodalizio in Italia. Tale istituzione dovrà creare in Sondrio una propria sede adeguata che sia il centro di tutte le iniziative per realizzare i suoi scopi nel modo più degno, tenendo presente che non è mio desiderio quello che venga curata l’abilità alpinistica esclusivamente tecnica (scuole di alpinismo ecc.) per il quale settore già si interessa in modo spiccato il C.A.I., ma bensì quello che venga attuato Un Centro di Educazione che avvii seriamente alla montagna come forgiatrice delle più nobili doti e dei più elevati sentimenti che rendono l’uomo, anche nella vita civile, veramente degno di essere chiamato tale; e sia quindi scuola di carattere, di onestà, di solidarietà umana e di amore per la natura.”.....” Con questa manifestazione della mia volontà non intendo soltanto affermare quale fonte di energie e di ristoro spirituali sia la montagna avvicinata con serie intenzioni e soprattutto con animo semplice e puro; ma elevando alla più sublime delle cose create da Dio il mio modesto inno di amore e di riconoscenza per i

godimenti spirituali che mi ha concesso e per il benessere fisico che mi ha generosamente elargito, desidero che anche la gioventù del mio paese, giustamente guidata, sia messa in grado di avere in essa una vera e propria scuola di vita.”

Quando il 28 Aprile 1957 avvenne il tragico incidente aeronautico ed il rotore dell’elicottero “Samba 23”, pilotato dal Maggiore Secondino Pagano, dopo aver intercettato il cavo della teleferica, che, collegando il passo del Monumento degli Alpini alla Capanna Marinelli, attraversava il cielo della Vedretta di Caspoggio, precipitò al suolo causando la morte dei suoi due occupanti, prese avvio la procedura, che, in adempimento delle volontà testamentarie, portò alla istituzione della Fondazione Luigi Bombardieri.

Fra la pubblicazione del testamento (11 Maggio 1957) e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (10 Maggio 1960) del Decreto del Presidente della Repubblica con il riconoscimento della personalità giuridica (2 Aprile 1959) trascorsero ben due anni; ma durante questo periodo l’amministratore provvisorio dei beni costituenti il legato Poliuto Tavelli, assieme agli amici Amedeo Pansera, Bruno Credaro e Bruno Melazzini operarono fattivamente perché la Fondazione si costituisse ed avesse una degna sede operativa ed adempirono a varie incombenze, fra le quali figura anche il

sostegno alla Signora Maria Bianchi per lunghi anni domestica del Bombardieri.

Si arrivò così il 26 Luglio 1960 a poter convocare il primo consiglio della Fondazione che risultò così composto:

Prof Giacomo Balatti
Per. Ind. Giovanni Bettini (assente
per servizio militare)
Prof. Bruno Credaro (triumviro)
Geom. Bruno De Dosso
Rag. Fernando Fanoni
Rag. Attilio Gualzetti (nomina
Comune di Sondrio)
Ing. Guiscardo Guicciardi
Prof. Luigi Livieri
Prof. Amedeo Pansera (triumviro)
Dott. Ermete Rossi
Cav. Poliuto Tavelli (triumviro)
Prof. Santo Tirinzoni (nomina
Provveditore agli Studi)
Segretario Rag. Aldo Bonini

E da quella sera la Fondazione fu pienamente operativa ed iniziò a sviluppare la sua attività *“di educare i giovani alla montagna riallacciandosi alle antiche e nobili tradizioni dei Fondatori del Club Alpino Italiano.”*

L'organizzazione

La struttura organizzativa della Fondazione, che fu disegnata direttamente da Bombardieri nel chiarimento postscritto al testamento, si basa su un triumvirato che si avvale di nove collaboratori, dando vita al Consiglio Direttivo della Fondazione.

I tre triumviri sono i depositari dell'idea del Fondatore e custodi del rispetto delle sue volontà: furono nominati direttamente da Bombardieri nelle persone dei suoi tre amici: il Prof. Amedeo Pansera, il Prof. Bruno Credaro e il Cav. Poliuto Tavelli.

Il triumvirato si autorigenera in modo che ogni volta che si crea un vuoto (decesso, dimissioni, ecc.) gli altri due triumviri nominano il sostituto, dando in tal modo garanzia di continuità alle idealità della Fondazione.

I collaboratori sono nominati nel seguente modo: sette a cura dell'Assemblea dei soci della Sezione Valtellinese del CAI, uno dal Comune di Sondrio ed uno dal Provveditore agli Studi della Provincia di Sondrio. Il Presidente ed il Vicepresidente sono nominati dal Consiglio all'interno del triumvirato.

La Fondazione si articola in tre Sezioni, ognuna coordinata da un triumviro, con i seguenti compiti:

Sezione educativa

Storia delle Alpi e dell'Alpinismo in Italia e nel mondo. Il Club Alpino Italiano. I rifugi del Club Alpino. Letteratura Alpina. Biblioteca.

Sezione scientifica

Fisiologia umana in rapporto all'alpinismo. Mineralogia - Fauna - Flora - ecc. Problemi scientifici economici e sociali interessanti la montagna. Raccolte varie.

Sezione tecnica organizzativa

Topografia. L'Alpinismo. Lo sci. Le ascensioni. Equipaggiamento alpino. Il soccorso alpino e il pronto soccorso. Premi. Borse di studio. Cinefotografia. Segnavie.

La sede

La prima preoccupazione dei triumviri fu di acquisire una sede e successe che, prima ancora che la Fondazione fosse giuridicamente riconosciuta, si presentò l'occasione di acquisire parte del piano terra di un nuovo edificio condominiale denominato "Edelweiss" e costruito dall'Impresa Beltrama in Via Trieste 27, ma con possibilità di accesso anche dalla Via Piazzini.

Per non farsi scappare l'occasione il Professor Amedeo Pansera si fece promotore dell'acquisto dalla Impresa della sede (circa 130 mq. a £ 43.500 /mq per un costo totale di £ 5.655.000) ed assieme a Bruno Credaro, Poliuto Tavelli, Guido Bettini, Giacomo Biglioli, Attilio Gualzetti e Bruno Melazzini invitarono la Banca Piccolo Credito Valtellinese a stipulare il compromesso di vendita; cosa che avvenne con il versamento dalla Banca all'Impresa dell'acconto di £ 1.000.000, configurando un debito che fu garantito personalmente dai sottoscrittori dell'invito e successivamente poi assunto ed estinto dalla Fondazione.

Si realizzò così la sede di Via Trie-

ste, tuttora operativa, che accolse non solo la Fondazione, ma anche la Sezione Valtellinese del CAI; i locali vennero arredati, si acquistarono proiettori per filmati e diapositive e si costituì la biblioteca.

L'attività didattico-culturale

La promozione di attività di didattica e di cultura sui temi dell'alpinismo e della conoscenza dell'ambiente alpino ha sempre costituito uno degli impegni della Fondazione.

L'organizzazione di conferenze, lezioni, convegni che potessero contribuire ad avvicinare i giovani alla montagna ed a tenere vivo l'interesse più generale sulla tematica dell'alpinismo, inteso come fatto di cultura,

la sfinge alpina
2006-2007

Incontri su volti ed immagini della montagna

- 10 novembre 2006 - Auditorium Torelli - ore 21
PAOLO CARUSO
METAMORFOSI ALL'OMBRA DELLA FARFALLA
- 16 novembre 2006 - Auditorium Torelli - ore 21
ARIO SCIOGLIARI
ZHO HAA GWANDAK - HO PARLATO CON I LUPI
In marcia per la Tana: 2000 km in sci, da solo, attraverso la grande Aosta selvaggia
- 27 novembre 2006 - Auditorium Torelli - ore 21
FRANCO GIONCO - in collaborazione con il Parashot di Sondrio
ATLANTIC TUTTO DA SCIARE
- 1 dicembre 2006 - Auditorium Torelli - ore 21
TRIP TWO - PATAGONIA 2006
La seconda e movimentata tappa di UP Project sulle più ampie pareti di roccia e ghiaccio del Sudamerica. Il tentativo sulla parete Nord-est del Cerro Piergurgina è la prima ascensione della parete Nord del San Lorenzo. Con la banda del Trip Two: Luca Maspes, Giovanni Ongaro, Lorenzo Lanfranchi, Elio "Panda" Andreola, Matteo Bernasconi, Yuri Parimbelli e Kurt Astner
a seguire:
"TUONO, TUTTO VERO, VIOLA BACIA TUTTI, MALENCÓNIA, KRIMMAL..."
Il film-diaro di una lunga e frenetica estate di vie nuove su e giù dalle montagne delle Alpi Centrali.
...la Sfinge Alpina continua nel 2007
- 18 gennaio 2007 - Albosaggia - Tesso-struttura al campo sportivo di Via Coltra - ore 21
ALEX BELLINI RACCONTA L'OCEANO
in collaborazione con Polisportiva Albosaggia nell'ambito del 22° Valtellina Orlebè 1° prova di Coppa del Mondo di Scalpinismo
- 2 febbraio 2007 - Auditorium Torelli - ore 21
PEMBA DÖMA SHERPA E APA SHERPA
Una donna ed un uomo che hanno raggiunto rispettivamente due e sedici volte la vetta dell'Everest raccontano le loro montagne.

Logos: C.A.I. Club Alpino Italiano, Comune di Sondrio, Fondazione Bernasconi, Polisportiva Albosaggia, Valtellina, Comunità Montana Valtellina di Sondrio.

ha visto la Fondazione presente con molteplici iniziative.

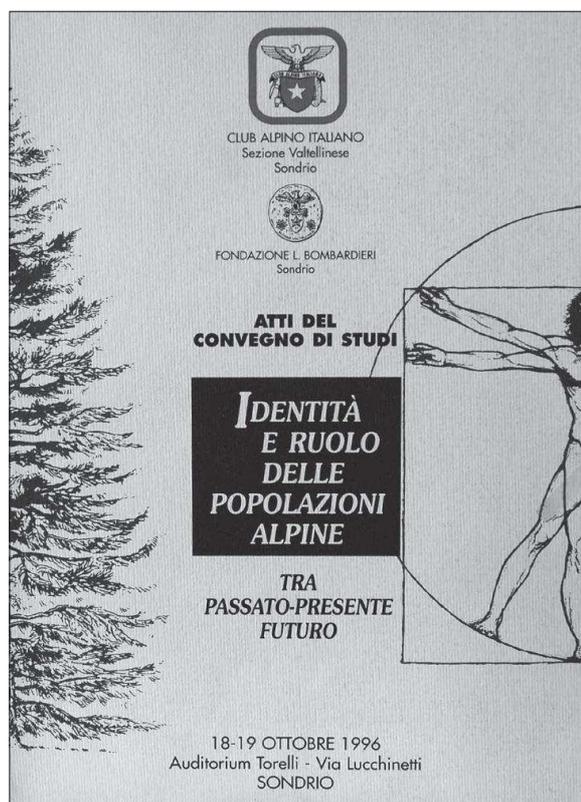
Si ricordano conferenze con relatori come il Prof. Nangeroni, il Prof. Fornaciari, Riccardo Cassin, Carlo Mauri, Mario Testorelli; fu anche organizzato nel 1978 un corso di Geobotanica al Rifugio Marinelli Bombardieri sotto la direzione del Prof. Augusto Pirola e con la collaborazione della Società Italiana di Fitosociologia e del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Continuativa è pure stata la collaborazione con la Sezione Valtellinese del CAI nella organizzazione dell'annuale iniziativa della *"Sfinge Alpina - incontri su volti ed immagini della montagna"*, che da tanti anni porta all'attenzione dei valtellinesi appassionati di montagna le personalità, le avventure e le esperienze dei più importanti personaggi dell'alpinismo italiano e mondiale; basta citare fra i tanti: Patrick Berault, Marco Bernardi, Walter Bonatti, Ines Bozic, Enrico Camanni, Marco Carnovalini, Marco Confortola, Mario Curnis, Giorgio Daidola, Christine De Colombelle, Ardito Desio, Fausto De Stefani, Kurt Diemberger, Patrick Edlinger, Casimiro Ferrari, Oreste Forno, Maurizio Giordani, Luisa Jovane, Jerzy Kukuzca, Manolo, Heinz Mariacher, Sergio Martini, Luca Maspes, Jacopo Merizzi, Nives Meroi, Silvia Metzeltin, Popi Miotti, Maurizio Montalbini, Peter Podgomik, Marco Preti, Christophe Profit, Toni Valeruz, Alfonso Vinci, Krzysztof Wielicki.

Fra gli incontri particolarmente significativi merita un cenno quello organizzato nel novembre del 2003 con il fotografo naturalista Eugenio Andrighetto del Visionarium di Dolceacqua che ha visto la partecipazione e l'incontro con gli studenti del liceo.

Tra i convegni promossi si cita quello tenuto in collaborazione con il CAI sul tema *"Identità e ruolo delle popolazioni alpine fra passato, presente e futuro"*, svoltosi a Sondrio nell'Ottobre del 1996; fra i relatori figurarono A. Salsa, R. De Martin, F. Lottersberger, PP. Viazzo, G. Sanga, G. Kezich, GP. Torricelli, H. Ruoger, K. Ilg, H. Moroder., G. Scaramellini, GP. Gri.

Nel 1997 in occasione della ricorrenza del *125° della fondazione della Sezione Valtellinese del CAI*, la più



antica della Lombardia, la Fondazione ha collaborato alla organizzazione della mostra che si è tenuta presso il Palazzo Muzio della Provincia ed alla pubblicazione del relativo catalogo.

Nel febbraio 2001 la Fondazione, in collaborazione con la Sezione Valtellinese del CAI, ha promosso la *Mostra retrospettiva dedicata al pittore-alpinista Paolo Punzo*. La mostra è stata allestita parte presso la Sala Ligari della Provincia e parte nella Galleria di Palazzo Sertoli del Credito Valtellinese.

Oltre cinquanta le opere esposte, ottenute grazie alla collaborazione dei vari collezionisti valtellinesi, raccolte nell'elegante catalogo stampato a cura della Fondazione Credito Valtellinese; in mostra figurava anche la celebre tela "Il Pizzo Roseg dalla Bocchetta delle Forbici", dipinto dal Punzo nel 1934 ed esposto per la prima volta nella personale tenuta a Sondrio nella Sala della Consulta Municipale nel 1935 ed acquistato da L. Bombardieri e poi pervenuto, assieme all'altra importante tela intitolata "Pizzo Roseg" dipinta nel 1939, in proprietà alla Fondazione; sono entrambi esposti nella sede.

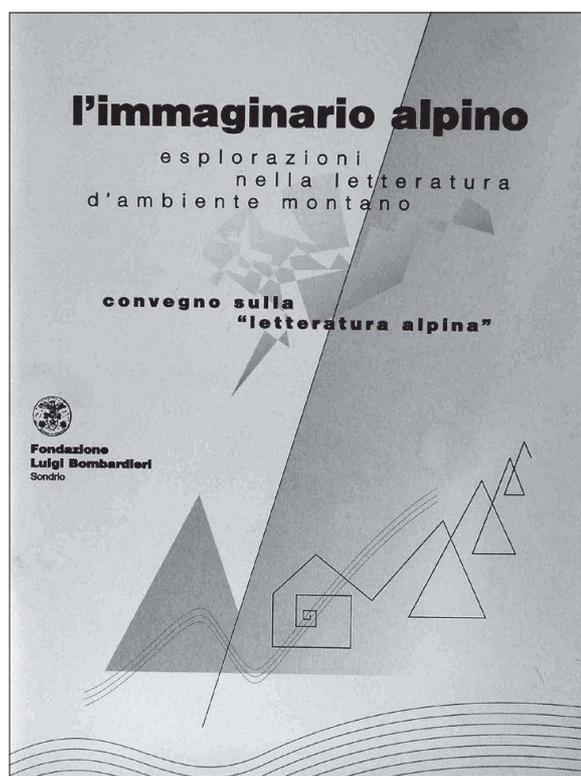
La mostra è stata presentata l'8 febbraio da Letizia Scherini nel Salone dei Balli di Palazzo Sertoli ed è stata inaugurata con un'esibizione del Coro Cai presso la sala della Provincia.

L'esposizione ha avuto pieno successo di visitatori ed ha riscosso unanimi favori. Nella occasione sono

state stampate quattro cartoline raffiguranti i quadri di Punzo, di proprietà della Fondazione Bombardieri, che si trovano presso la sede sociale ed il giorno dell'inaugurazione vi è stato un annullo speciale delle Poste Italiane, per commemorare l'avvenimento.

Il figlio del pittore, Donatello, al termine della manifestazione, con gesto assai apprezzato, ha donato alla Sezione Valtellinese del CAI un ritratto del Maestro, opera di anonimo, e la piccozza del padre, che ora fanno bella mostra nella sede sociale.

Nel maggio 2003 la Fondazione ha organizzato un Convegno sulla "Letteratura alpina" sul tema specifico de "*L'immaginario alpino, esplorazioni nella letteratura d'ambiente montano*"; dopo la presentazione del Presidente Stefano Tirinzoni e la in-



roduzione del Professor Ivan Fassin, hanno tenuto le relazioni il Professor Luigi Zanzi sul tema “Il pensiero montano: un orizzonte simbolico” ed il Professor Giuseppe Langella su “Esperienza dell’ambiente montano e immaginazione letteraria”.

Nel gennaio 2006 la Fondazione ha preso l’iniziativa di organizzare, nell’ambito della Sfinge Alpina, un convegno sul tema “*I segni del sacro sulle montagne*”; la tematica è stata introdotta dal Presidente S. Tirinzoni che ha evidenziato come l’intento della riunione fosse quello di volersi interrogare non tanto sul senso o attributo del sacro della montagna e delle sue cime, quanto approfondire il tema della ierofania, della manifestazione del sacro, della costruzione ed edificazione o posa dei segni del sacro sulle parti sommitali dei monti.

I segni del sacro sono le varie modalità di rappresentazione delle forme e dei simboli delle religioni: croci, statue, lapidi, incisioni lapidee, altari, chorten, cippi, tarcho, lung-ta, ecc..

Il confronto di opinioni è stato stimolato da due avvenimenti che hanno in Valtellina caratterizzato lo scorrere della estate 2005: si tratta della lapide-bassorilievo raffigurante il Papa Giovanni Paolo II collocata sul passo di Val Fontana nel gruppo del Pizzo Scalino (alcuni hanno anche proposto di mutare il nome geografico storico della Cima di Val Fontana in Cima Wojtyla) e della posa di una sorriden-

te statua di Budda sulla cima del Pizzo Badile.

Il professor Annibale Salsa ha portato il contributo del punto di vista dell’antropologo inquadrando il tema nel processo di secolarizzazione e laicizzazione dell’Occidente e nella prospettiva di una crescente multireligiosità; il sacro fa parte integrante dell’esperienza dell’uomo “naturaliter religiosus”; è necessario però saper distinguere religiosità da religione, in quanto l’uomo, percependosi come autolimitato e sentendo il bisogno di relazionarsi con un ente o con una potenza superiore (cratofania), ha da sempre cercato un’ulteriorità di significati ed avvertito il bisogno costituzionale del sacro; l’uomo è naturalmente proiettato verso la religiosità, ma non necessariamente anche verso la religione.

La montagna è di per sé sacra e non ha bisogno né di simboli né di segni; i crocefissi lignei nei villaggi montani erano un’autentica espressione del vissuto delle genti; le croci sulle vette sono solo un’espressione di volontà di potere e di potenza, sono un modo per segnare il territorio, rappresentano un segno di dominio.

Don Augusto Bormolini, Parroco di Tresivio, ha esposto la visione della religione Cristiano Cattolica; ricordando il rapporto del Cristo con la montagna (discorso della montagna, monte Calvario, monte degli Ulivi) ha posto in evidenza come sul senso della Croce, che è un simbolo come la pa-

rola, si sia spesso equivocato; la croce di per sé è uno strumento di morte, un segno di morte e di pena come la ghigliottina; è il Cristo Crocefisso che da senso alla croce.

Ha richiamato l'attenzione sul fatto che i Cristiani dovrebbero sempre avere l'umiltà, bandendo l'arroganza, nell'usare la Croce come strumento per togliere le barriere fra gli uomini e fra gli uomini e Dio, come simbolo di potere, come affermazione, come espressione del "qui comandiamo noi"; anche oggi si assiste ad un rinnovo di anacronistici atteggiamenti da crociata che non tengono in conto che la situazione è radicalmente cambiata e che vi sono molte altre religioni e posizioni con le quali rapportarsi.

L'Imam Omar Benini, presidente del Centro Culturale Islamico di Sondrio, ha ricordato che la religione mussulmana è dopo l'Ebraismo ed il Cristianesimo la terza religione apparsa al mondo e che ha molti punti in comune con le altre religioni; nel Corano, dove si parla di tutto e si cita per ben quaranta volte la montagna, vi è la fede nel destino, bello o brutto che sia.

Il rapporto fra fede e montagna nell'Islamismo si legge nell'abitudine di Maometto di recarsi nelle grotte di montagna alla ricerca della realtà e del creatore dell'universo e del motivo della vita e della esistenza.

Nella cultura islamica le raffigurazioni di Dio e della figura umana sono proibite e quindi, a maggior ragione

sulle montagne, i mussulmani non collocano né segni né simboli del sacro.

Alessandro Tensin Villa ha portato il punto di vista della religione buddista ricordando che l'importante è non farsi abbagliare dalle cose materiali, dalle "cose prive di sé" e che bisogna sconfiggere il materialismo e cercare e trovare il "sé della montagna".

Le montagne sono rispettate e sono considerate sacre proprio perché sono ambienti nei quali si possono imparare la pazienza e la meditazione; è necessario un atteggiamento di non attaccamento alla montagna, non possessivo nei confronti degli oggetti; sacro nel buddismo è ciò che "è in quel momento"; i tibetani considerano sacre le cose che hanno e gli oggetti di culto vengono conservati e ognuno li visita con una propria intima motivazione.

Il dottor Giorgio Villella ha esposto la posizione dell'Unione degli atei e agnostici razionalisti ponendo in evidenza il clima di strapotere clericale vigente in Italia e gli aspetti di anacronismo del clericalismo in un'epoca caratterizzata da un forte calo del tasso di religiosità; ha affermato che l'ateismo è sempre stato presente nella natura umana.

La Chiesa manifesta ancora posizioni di supremazia (i crocefissi nelle aule scolastiche ne sono un esempio) e crede che tutto le sia permesso, anche la posa di manufatti sulle montagne spesso in mancanza delle prescritte autorizzazioni edilizie e paesistiche.

La Croce viene usata come strumento di normalizzazione della natura e solo per segnare il territorio.

Il professor Ivan Fassin, cultore di etnografia, ha affermato che non si possano mettere in discussione i simboli ed i segni del sacro storicizzati dal passato; incisioni rupestri, cappelle, edicole, chiesette in ambito alpino, Vie Crucis e Sacri Monti, ma anche lapidi a ricordo di caduti, sono simboli di una reale presenza della religione cattolica sulle montagne.

La collocazione dei segni del sacro sulle cime si scontra anche con problemi di tutela del paesaggio. Rimane latente comunque una certa voglia di altri segni e di altra sacralità che si manifesta nel bisogno di trasportare simboli in un luogo per sacralizzarlo.

Differenze vanno quindi lette fra il senso autentico dei simboli della sacralità come espressioni di una religiosità vissuta sugli alpeggi e nei nuclei abitati delle valli, come ragioni di esistenza, come momenti di vita, e l'estraneità dei simboli sulle vette, dove non vi è mai stata vita vissuta, ma solo una saltuaria frequentazione turistica.

Le pubblicazioni

La Fondazione ha anche operato nel campo dell'editoria di montagna curando una serie di pubblicazioni, spesso in collaborazione con la Sezione Valtellinese del CAI, fra le quali si ricordano:

- *“La Valmalenco”*, Luigi Livieri, tipografia Bettini, Sondrio, 1971
- *“Le Orobie Valtellinesi - Sentiero Bruno Credaro”*, Carta escursionistica, A. Boscacci, L. Mottarella, tipografia Mevio, Sondrio, 1982
- *“Vittorio Sella in Valtellina - 1885-86-87”*, M. Pelosi, P. Racanicchi, tipografia Bettini, Sondrio, 1992
- *“Identità e ruolo delle popolazioni alpine fra passato presente e futuro”* Atti del convegno di studi, AA.VV., tipografia Bettini, Sondrio, 1997
- *“Le architetture dell'anima - La montagna nell'arte”*, Pietro Paci, tipografia Bettini, Sondrio, 2002
- *“L'immaginario alpino- esplorazioni nella letteratura d'ambiente”*



montano” atti del Convegno sulla letteratura alpina, testi di S. Tirinzoni, I. Fassin, L. Zanzi, G. Langella, tipografia Bettini, Sondrio, 2003.

Il testo scritto da Luigi Livieri su “*La Val Malenco*” è una delle prime descrizioni della valle nella quale sono tratteggiati tutti gli elementi utili ad una approfondita conoscenza del paesaggio e dell’ambiente: il nome, le vicende storiche, il rilievo, la geologia, i ghiacciai, i corsi d’acqua, i laghi, il clima, la flora e la fauna e gli itinerari; la pubblicazione è corredata di una carta geografico escursionistica e di una toccante “Memoria di Luigi Bombardieri”.

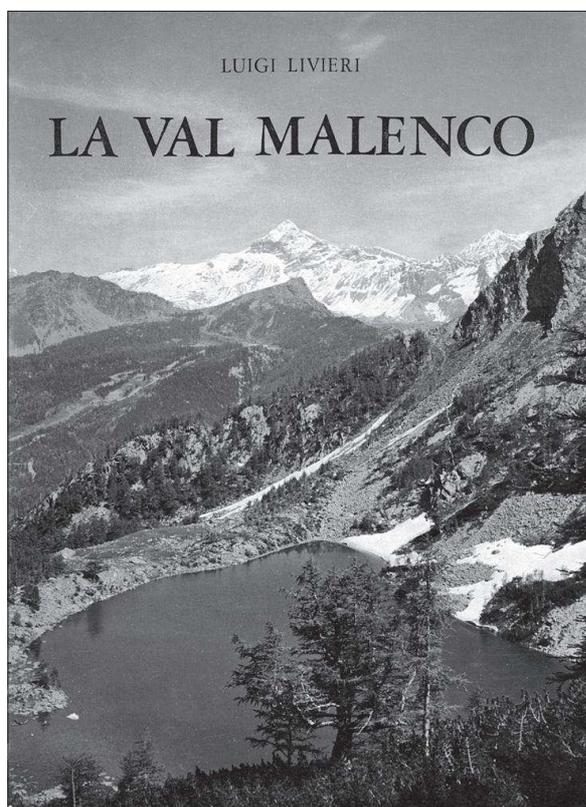
Un commento merita l’iniziativa della Carta escursionistica delle

“*Orobie Valtellinesi*”, perché questa fu l’occasione nella quale si individuò e si propose di segnare il sentiero che percorre in quota longitudinalmente tutta la catena delle Alpi Orobie dal Monte Legnone fino al Passo dell’Aprica; questo itinerario divenuto poi la “Gran Via delle Orobie Valtellinesi” aprì la strada alla valorizzazione escursionistica del nascente Parco Regionale delle Orobie Valtellinesi, istituzione che fu fortemente voluta e promossa dal Club Alpino Italiano.

Nell’anno internazionale delle montagne la Fondazione Luigi Bombardieri si era riproposta di dare un contributo al patrimonio della letteratura di montagna; scrivere e raccontare di montagna e di alpinismo è ancora un buon modo per riflettere e far riflettere sul significato culturale di una pratica che è ben di più di un semplice sport e di un fatto di muscoli e di tecniche.

In questa allettante prospettiva si è andata a collocare l’iniziativa di pubblicare, raccolti in un unico volume, i saggi che Pietro Paci ha scritto con cadenza pressoché annuale per l’annuario della Sezione Valtellinese.

Il testo di Pietro Paci “*Le architetture dell’anima - La montagna nell’arte*”, presentato con uno scritto di Grytzco Mascioni, ha riscosso un particolare successo editoriale per la varietà dei temi trattati e per l’originalità della cifra letteraria; l’autore nel suo libro, corredata da immagini e riproduzioni di buon livello, spazia



nel mondo degli artisti, dei musicisti e dei letterati e del loro confrontarsi con le alpi, con la montagna, con l'ascensione.“.

Le architetture dell'anima - La montagna nell'arte” propone incontri con scrittori e poeti come Thomas Mann, Robert Walzer, William Wordsworth, Nazim Hkmet, Antonia Pozzi, Marina Cvetaeva, Jack Kerouac, Dino Buzzati ed ancora con pittori quali William Turner, Giovanni Segantini, Caspar David Friedrich, Paolo Punzo, Angelo Vaninetti.

Il libro è stato presentato in una apposita manifestazione che si è tenuta in Bormio il giorno 10 maggio 2002 in occasione dell'Assemblea Generale dei Delegati del CAI; lo scrittore Grytzco Mascioni ha introdotto, con un poetico brano, la discussione nella quale sono intervenute molte personalità presenti fra i quali, Spiro Dalla Porta Xidias e Silvia Metzeltin.

Il testo su *“L'immaginario alpino”* raccoglie le relazioni dell'omonimo convegno; nella presentazione il Presidente S. Tirinzoni sottolinea come in questa fase storica di transizione, in cui sembra che l'informatica e la comunicazione on-line stiano prendendo il sopravvento, rimanga sempre attuale e valida la forma di comunicazione affidata alla carta stampata; indagare il particolare aspetto dell'”immaginario alpino” non deve essere visto come un esercizio di pura speculazione che non trova fondamento nella realtà.



L'immagine della montagna che ognuno di noi è andato costruendo nella propria mente è invece molto importante anche nel nostro concreto confronto con la frequentazione delle terre alte e con le aspettative che riponiamo nel vivere l'esperienza e l'emozione che il percorrere e l'ascendere le Alpi ci procurano.

Il Professor Ivan Fassin, consigliere della Fondazione, tratteggia le finalità dell'iniziativa con riferimenti sociologici alle presenti trasformazioni, che vedono gli ultimi abitanti indigeni, rappresentanti di una società in riduzione o sparizione, mescolati e confusi con nuovi gruppi portatori di modelli dell'abitare e di nuove attività, connessi alla modernizzazione della montagna.

Nel suo saggio, intitolato “il pensiero montano: un orizzonte simbolico”, il Professor Luigi Zanzi, pone in evidenza come l’immaginario alpino non sia riconducibile alla capacità fantastica del singolo, ma ad una dimensione sociale di memoria collettiva, alla memoria di ambiente.

La storia insediativa delle terre alte è stata scritta da popolazioni che non erano di origine montanara, ma che venivano da altrove e che si sono fatti montanari scegliendo un modo di vivere difficile in un ambiente aspro; differente appare l’immaginario alpino nelle persone che vivono in montagna ed in quanti vivono altrove.

Già in Tucidide si trova questa osservazione accanto alla constatazione che le terre di montagna erano le più povere e per questo quelle ancora disponibili. Zanzi tratta, con ampi riferimenti ad autori quali Thomas Barnet ed Edmund Burke, dei cambiamenti che l’immaginario montano ha subito nel corso dei secoli differentemente nelle menti di chi abita o non abita la montagna, fino ad analizzare l’attuale tendenza a vivere avventure individuali come evasioni dalla città.

Nel corpo della letteratura e dell’espressione poetica si addentra il secondo scritto; il Professor Giuseppe Langella nel saggio intitolato “Esperienza dell’ambiente montano e immaginazione letteraria”, parte dalla constatazione che non vi è letteratura di montagna scritta da montanari prima del ‘900, per poi indagare la mito-

logia greca, il mito del buon selvaggio, il manzoniano Adelchi, gli idilli alpini di Carducci, il Carso di Scipio Slataper, il poema Die Alpen di Von Allen, i romanzi di Buzzati e Rigoni Stern.

L’immaginario alpino è poi vagliato nel suo diverso farsi in testi come la Bibbia, nella Divina Commedia, nella Montagna Incantata di T. Mann, nel Così parlò Zaratustra di Nietzsche e nella Gerusalemme Liberata del Tasso.

Importante fu anche il contributo che la Fondazione diede alla Sezione Valtellinese del CAI nel 1987 per la ristampa anastatica de “*La Guida alla Valtellina ed alle sue acque minerali*” di Fabio Besta, nella versione dell’Agosto 1884, che costituisce il primo testo fondamentale di descrizione geografica del territorio montano della Provincia di Sondrio.

La collezione di minerali “Miotti”

Per iniziativa dei collaboratori Prof. Fulvio Grazioli e Ing. Guiscardo Guicciardi e con appositi fondi erogati dal Consiglio fu costituita la importante collezione di minerali denominata “Miotti” che fu esposta per tanti anni in apposite teche collocate nella sede di Via Trieste.

La collezione fu nel 2002 conferita in comodato dalla Fondazione all’Istituto Valtellinese di Mineralogia “Fulvio Grazioli”, che la ha ricatalogata ed esposta nella sede dell’Istituto presso il Palazzo Martinengo in Sondrio as-

sieme alle altre collezioni di minerali di proprietà dell'Istituto stesso.

La collezione "Miotti" è costituita da oltre 140 pezzi che documentano la grande varietà di minerali presenti in provincia ed in particolare nella vicina Valmalenco.

L'azione di sostegno economico

La Fondazione ha da sempre svolto una attività di sostegno economico a varie realtà associative e scolastiche elargendo contributi finalizzati ad iniziative connesse alle idealità della Fondazione stessa.

Il principale destinatario dei contributi è stato il Club Alpino Italiano ed in particolare la Sezione Valtellinese per le attività di Alpinismo giovanile, per l'Annuario, per l'acquisto di attrezzature come il proiettore, per il Concorso fotografico del 1990, per la manifestazione in occasione del 120° della fondazione della Sezione, per il famoso Rallye Scialpinstico del Bernina, per la Spedizione in Pakistan del 1990 e per la costruzione e manutenzione dei rifugi; in questo campo sono in particolare da citare la ristrutturazione del Rifugio al Painale, a ricordo di Bruno De Dosso che fu per tanti anni collaboratore della Fondazione e la ricostruzione del Rifugio Marco e Rosa De Marchi - Agostino Rocca al Bernina, per la quale opera la Fondazione ha anche dato un consistente sostegno finanziario alla Sezione nell'intento di rendere possibile

la attuazione del progetto importante ed innovativo di modernizzazione del rifugio più alto delle Alpi Centrali.

Il rifugio ha costituito la più importante ed emblematica iniziativa a livello regionale in occasione dell'anno internazionale delle montagne

Destinatari di contributi sono anche risultati lo Sci CAI Sondrio, il Corpo Nazionale del Soccorso alpino, ed in particolare le unità cinofile del soccorso alpino, il Comitato per le onoranze in memoria di Bruno Credano; anche i cori di montagna sono stati assistiti: il Coro CAI Sondrio (si ricorda il Siro Mauro Memorial del 2004), il Coro CAI femminile ed il Coro alpino di Berbenno.

Anche la Scuola di Alpinismo e scialpinismo del CAI, che è intitolata a Luigi Bombardieri e che ha svolto e continua a svolgere con grande capacità e professionalità il compito di avviare all'alpinismo tanti giovani, ha avuto sostegno economico.

Inoltre non sono mancate attenzioni dirette al mondo della scuola con contributi elargiti fra gli altri alla Direzione Didattica di Berbenno, al 3° circolo di Sondrio, alla Direzione Didattica di Ponte in Valtellina.

Rendendosi interprete delle volontà di Bombardieri, tratteggiate nel suo primo testamento, la Fondazione ha con continuità dal 1960 al 1978 corrisposto un contributo annuale alla Famiglia del Maggiore Pilota Secondino Pagano a sostegno dell'educazione dei figli.

La mostra fotografica “Vittorio Sella in Valtellina 1885 - '86 - '87”

Nel febbraio 1989, per la cura di Mario Pelosi, si è tenuta la mostra delle fotografie di Vittorio Sella; sono state esposte 71 fotografie, delle quali 22 di montagne non valtelinesi (Gruppo del Monte Rosa, Gruppo dell'Adamello, Caucaso, Africa equatoriale, Karakorum, K2); l'iniziativa si è svolta in collaborazione con l'Istituto di fotografia alpina “Vittorio Sella” di Biella e con la Banca Popolare di Sondrio; alla inaugurazione ha presenziato una rappresentanza della Famiglia Sella presieduta da Ludovico Sella.

Le fotografie di Vittorio Sella compongono il primo organico insieme di vedute delle nostre montagne, così come si presentavano sul finire dell'800, nel momento della fondazione del Club Alpino Italiano.

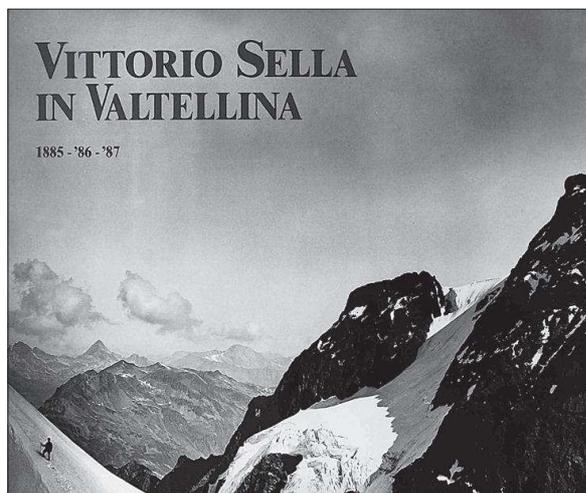
Vittorio Sella appare come grande pioniere della scienza e della tecnica

fotografica ed al tempo stesso come artista della paesaggistica alpina; le sue immagini trascendono il momento della pura testimonianza visuale, per concretarsi in vere e proprie composizioni nelle quali domina la ricerca di un equilibrio fra le masse ed i cromatismi dei caratteri del paesaggio delle Alte Alpi.

Nelle sue foto si possono leggere le trasformazioni che il paesaggio delle Alpi Centrali ha subito nell'ultimo secolo; da un lato si continua a riconoscere, con senso di sicurezza, l'immutare della scultura geografica del territorio dei gruppi montuosi del Disgrazia, del Bernina, e dell'Ortles Cevedale; di contro non si può non stupirsi nel notare la vastità delle mutazioni dei caratteri degli stesi paesaggi: i ghiacciai con i loro sorprendenti ritiri, l'inesorabile lento processo di disgregazione delle creste, la vegetazione arborea allora quasi assente, i segni sempre più evidenti della presenza dell'uomo, con le sue attività, le sue “conquiste” anche alpinistiche.

Le lastre originali sono state acquistate dalla Fondazione Sella ed ora sono parte del patrimonio della Fondazione; si è pubblicato il Catalogo nel febbraio 1989, con ristampa nel giugno 1992.

La mostra dopo la prima esposizione in Sondrio è stata esposta in molte località della Provincia (Valfurva, Ponte in Valtellina, Livigno, Bormio, Lanzada) ed a Milano.



Il film “L’incontro”

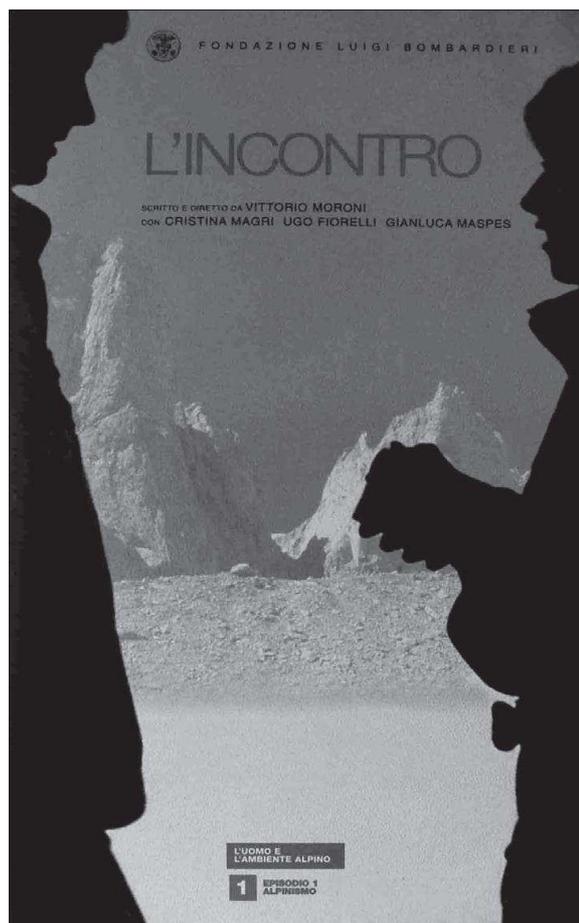
La Fondazione Bombardieri ha avviato nel 2000 un programma di produzione di una serie di audiovisivi finalizzati a promuovere un avvicinamento dei giovani alla montagna ed all'alpinismo; rivolgersi ai giovani si sa oggi è difficile soprattutto se si propongono temi dimenticati dai media e spesso della stessa scuola.

Per parlare loro del significato del percorrere l'ambiente delle terre alte, del confrontarsi con i problemi e le tecniche per ascenderle, del penetrare un paesaggio ricco di testimonianze e di incomparabili incontri con le forme più complesse della natura, si è deciso di ricorrere ai modi del comunicare ai quali i giovani sono avvezzi.

Il ricorso alla “fiction”, cioè ad un filmato, che entro il racconto di una storia vissuta e recitata nasconde un messaggio, è apparso il mezzo più diretto e convincente.

I temi che il programma voleva toccare erano svariati e spaziavano nella vasta area culturale che comprende l'alpinismo, i ghiacciai, gli ambienti sommitali, il bosco, la pastorizia alpina, il vigneto terrazzato, le acque, l'interno delle Alpi; per ognuno di questi aspetti del rapporto uomo - terre alte si voleva proporre una storia ed un filmato.

La forma della “fiction” consente allo spettatore di immedesimarsi in un protagonista che vive delle sensazioni, scopre un mondo a lui prima



ignoto ed è stimolato a conoscerlo.

“L’incontro ” è il titolo del primo audiovisivo prodotto ed è appunto la scoperta del salire le montagne nel rapporto fra lo scalare i ieri e quello di oggi ed il dischiudersi del grande libro dell'alpinismo che, come ha detto M. Mila, è “un fatto di cultura” più che di muscoli. Per produrre un vero e proprio filmato serve professionalità e capacità innovativa.

La Fondazione si è rivolta a Vittorio Moroni, questo giovane valtellinese che ha intrapreso la difficile carriera del regista cinematografico e fin dalla prima opera si è distinto ricevendo premi e menzioni a livello italiano ed internazionale. Si è voluto dare un'op-